**L'intervista**

Berengo Gardin
«La mia Bagolino
vista con Stagnoli»

di **Maria Paola Pasini**
a pagina 13

La visita

Incontro con Gianni Berengo Gardin, impegnato nel lavoro su Stagnoli a Bagolino

A lezione dal Maestro

Nell'immenso attico di corso San Michele in centro a Milano è custodita la vita e l'arte di Gianni Berengo Gardin. Sotto l'abitazione privata, sopra lo studio con i ricordi, i libri, le pipe, i velieri in miniatura. E soprattutto le fotografie. Oltre un milione e mezzo di scatti. E il conto è fermo a tre anni fa. Solo Leica. Solo pellicola. Un'esistenza dedicata a raccontare attraverso le immagini. In questo sancta sanctorum dove i nomi di Robert Capa, Elliott Erwitt, Ugo Mulas risuonano lungo le pareti affollate di oggetti, ci sono alcune parole rigorosamente bandite: *Photoshop*, *selfie*, digitale. Per il resto si parla di tutto: terra, cibo, expo, viaggi, zingari, grandi navi, nuove avventure.

Ottantaquattro anni, uno tra i più grandi fotografi italiani, Gianni Berengo Gardin ha la voce sottile, lo sguardo attento e le mani nodose. «Mi sarebbe piaciuto fare il contadino e ancora di più il falegname — dice — a Camogli dove ho una cassetta cresco grandi ulivi. Una volta lavoravo le zolle, adesso mi siedo all'ombra degli alberi

Civiltà contadina
«Non è scomparsa, basta saperla trovare anche oggi, in Italia come in Cina»

con un libro. Accarezzo il tronco, mi fa sentire vivo». Il mare, ma anche la terra, la montagna. Qualche settimana fa lo si sarebbe potuto incontrare per le stradine tortuose di Bagolino, di fronte all'antico cimitero, in chiesa a sbirciare gli affreschi del Da Cemmo, con l'inseparabile macchina fotografica. In compagnia di uno straordinario artista del posto: Antonio Stagnoli che da decenni racconta con i suoi quadri la vita aspra e generosa della valle e dei suoi abitanti. Insieme agli scritti in prosa e poesia di Davide Rondoni, Franco Loi e Franca Grisoni, gli scatti del famoso fotografo genovese daranno corpo a un volume edito nell'autunno prossimo da Skira

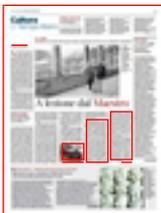
che racconterà vita e opere del 93enne pittore valsabbino. L'idea è stata messa a punto in tutti i dettagli dal nipote Mario Zanetti che da tempo assiste lo zio nel suo percorso artistico e umano.

Stagnoli, Bagolino, la Valsabbia, il carnevale, la civiltà contadina, l'atelier del pittore, i vicoli, i tetti delle case, le montagne. Tutto sfuma e si fonde nelle immagini appassionate in bianco e nero di Gianni Berengo che negli anni ha raccontato le storie di tanti artisti. «Stagnoli è la sua terra e il nipote con lo 'Studio d'arte-galleria Mario Zanetti' ha avuto coraggio a portare avanti questa straordinaria operazione culturale seppure in un paese così lontano dai circuiti tradizionali delle grandi città: fondere l'artista con il suo ambiente, riuscire a portare gente in queste piccole realtà, contribuire e stimolare il territorio a procedere sulla strada del cambiamento, dell'innovazione: decisamente un grande coraggio». Bagolino

dunque le è piaciuto? «La civiltà contadina non è scomparsa — sostiene convintamente Gianni Berengo — basta saperla trovare. Anche oggi. In Italia, come in India e in Cina. È un patrimonio da custodire, la terra madre, le montagne, le mucche, l'acqua...».

Il dibattito sul tema dell'alimentazione in questo periodo è favorito da Expo. Il fotografo milanese d'adozione presenterà nel padiglione Italia trenta sue fotografie formato un metro e venti per ottanta centimetri. Tema: il riso: «Speriamo Expo non si risolva soltanto in un'iniziativa turistica. Un tem-

po queste grandi manifestazioni fieristiche erano oggetto di grande curiosità ma anche di confronto internazionale. Oggi forse è diverso».



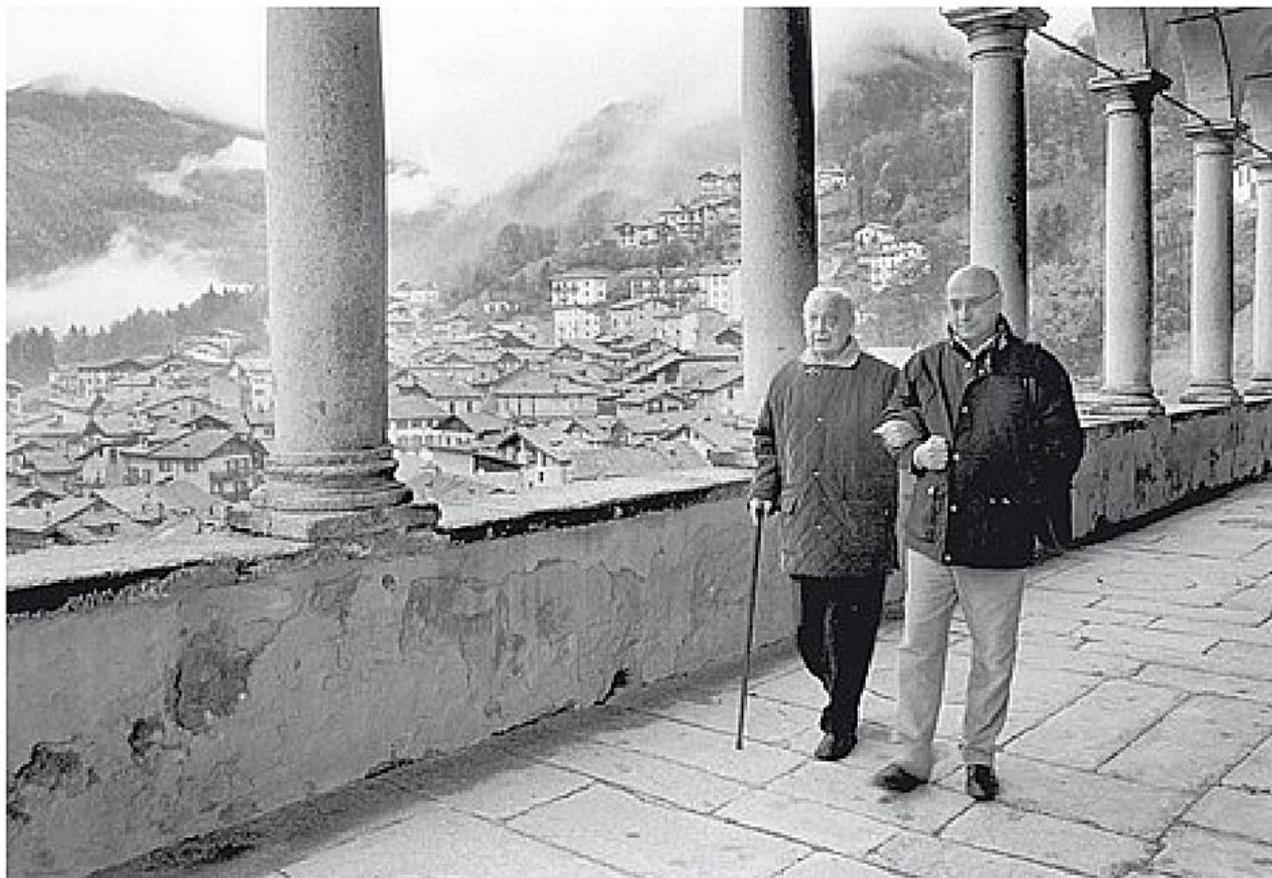
Quanta vita, quante avventure negli ottantaquattro anni di Gianni Berengo. Da quando nel 1954 cominciò facendo foto per i giornali. «Ma non mi piaceva — ricorda — guadagnavo poco e volevo fare altro». E così è arrivata la fotografia del paesaggio (anni e anni preparando le pubblicazioni del Touring club) con i suoi 50 mila chilometri l'anno percorsi in giro per il mondo. Poi il lavoro in Olivetti come fotografo ufficiale dalla morte di Adriano all'ingresso di De Benedetti, più o meno dal 1960 al 1978. Quindi la fotografia di denuncia segnata dalla pubblicazione di tre volumi con Franco Basaglia a mostrare l'orrore dei manicomii. Fino ad arrivare agli zingari. «Lo so in tanti la pensano diversamente — ironizza — ma gli zingari non rubano i bambini. Loro non riconoscono la

proprietà privata. La loro poesia, la loro musica sono straordinarie. Ho vissuto a lungo con loro, prima da amico senza macchina fotografica. Dopo del tempo mi hanno accettato e si sono lasciati raccontare». In programma adesso c'è una mostra contro il passaggio delle grandi navi in laguna... «speriamo di riuscire a realizzarla. Le difficoltà sono tante». Un desiderio... «Andare a New York, sei mesi, a fotografare la gente per strada».

Cosa pensa del digitale (pronuncio sotto voce la parola)? «Troppi scatti. Senza riflettere. Uno slogan di questo tempo dice 'Non pensare, scatta'. Io vorrei ribaltarlo 'Pensa, quasi mai scatta'. Bisogna pensare e comunque sempre mettere al centro le persone. Per me è stato sempre così». L'intervista è finita, salutiamo il «maestro». È bello chiamare qualcuno così. «Maestro, un... *selfie*?» Risposta: «Come no? Facciamo una... foto ricordo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Maria Paola Pasini****Foto ricordo** Con Berengo Gardin



**L'artista
e il paesaggio**

Antonio
Stagnoli con
suo nipote
Mario Zanetti
fotografati a
Bagolino da
Gianni Berengo
Gardin.

*Per gentile
concessione,
Studio d'Arte
Zanetti -
[www.zanettiart
e.com](http://www.zanettiart
e.com)*